

PER UNA SOCIETA' AUTOGESTITA

breviario ad uso delle giovani generazioni



<i>Introduzione</i>	pag 1
<i>Limiti dei movimenti studenteschi</i>	pag 2
<i>Il mondo del lavoro tra sindacalismo concertativo, erosione delle conquiste popolari e crisi del sindacalismo di base</i>	pag 3
<i>Crisi ecologica e autoritarismo</i>	pag 4
<i>La questione di genere</i>	pag 5
<i>La crisi della democrazia rappresentativa</i>	pag 6
<i>Quale organizzazione?</i>	pag 7

Uppercut
2 upperclass

Introduzione

È evidente che abbiamo un grosso problema. Un problema con diversi sintomi: aumento esponenziale della disoccupazione, aumento dell'imposizione fiscale sui lavoratori, aumento dei costi dello studio, sanità, trasporti, inflazione generalizzata, mancanza di partecipazione politica. Sono tutti sintomi che noi viviamo quotidianamente sulla nostra pelle: nelle scuole e nelle università con l'aumento delle tasse e del costo del materiale, sul lavoro quando ci viene imposta la cassa integrazione e mobilità o veniamo assunti con contratti precari, quando dobbiamo pagare ticket sanitari per prestazioni fino a poco fa gratuite, quando compriamo un biglietto dell'autobus o del treno che ci portano a scuola, al lavoro o all'università. La causa di questi sintomi, è a ben vedere facile da individuare, senza perdersi in arzigogolate analisi economiche e geopolitiche: il problema si chiama dominio dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sull'ambiente. È un problema che sussiste da tempo immemore. Ed affrontare questo problema è un impegno non più rimandabile: la crisi economica comprime i salari e la crisi ecologica divora risorse ambientali. Pensiamo che sia necessario attuare un profondo cambio di paradigma e che proporre riforme e palliativi non possa che agire sui singoli sintomi senza risolvere la vera malattia. Questo cambio di paradigma deve avvenire sia nei classici ambiti in cui si sono mossi il movimento, scuola e lavoro, che negli ambiti troppo spesso trascurati dell'ecologismo e delle questioni di genere. Non è possibile pensare ad un cambiamento, per quanto radicale, solamente in ambito politico ed economico. Il cambiamento deve investire tutti gli ambiti della sociale. Quindi pensiamo che sia necessario rilanciare un nuovo modello di fare politica: che parta dal basso e che voglia rimanere nel basso, che non accetti deleghe e gerarchie, che veda ogni individuo impegnarsi in prima persona tramite l'azione diretta negli ambiti sociali che vive quotidianamente.

Limiti dei movimenti studenteschi

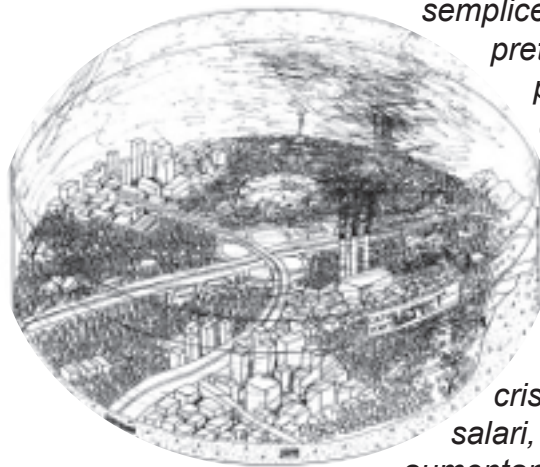
Come studenti abbiamo vissuto le mobilitazioni degli ultimi anni, contestazione delle riforme Moratti, Fioroni, Gelmini, e non possiamo notare che l'idea di poter creare un soggetto politico autonomo definito sulla categoria dello studente sia stata ampiamente fallimentare. Definirsi puramente studenti è riduttivo, non basta, non è portatore di nessun valore politico. Significa ghezzizzarsi in una autorappresentazione giovanilistica della lotta nel tentativo di captare la benevolenza dell'opinione pubblica. Inoltre significa perdere totalmente il contatto con il mondo del lavoro che ruota intorno a scuole e università: personale ATA, professori, precari e non, fornitori esterni di servizi in appalto. Ma anche con il nostro futuro da lavoratori/disoccupati. Mantenere il contatto con chi nelle scuole e nelle università ci lavora è fondamentale per vincere qualsiasi lotta contro le riforme di stampo liberista degli ultimi anni e per rilanciare un modello alternativo di istruzione. Pretendere che gli studenti ripensino il sistema scolastico e che lo creino da soli, senza collegarsi con gli altri soggetti, è puramente illusorio. Non possiamo non notare come, inoltre, le lotte studentesche degli ultimi anni siano servite da trampolino di lancio per le carriere da leader di vari personaggi sia nell'ambito delle miriade di associazioni che gravitano intorno al PD-ARCI-GD-UDU o alla CGIL-RDS o ancora all'area post-disobbediente, area che più di tutti ha puntato sull'estetizzazione delle lotte studentesche, privandole di un qualsiasi contenuto realmente radicale.

Il mondo del lavoro tra sindacalismo concertativo, erosione delle conquiste popolari e crisi del sindacalismo di base

Come giovani lavoratori stiamo assistendo oramai da anni al feroce attacco alle conquiste fatte dai movimenti popolari nei decenni passati, attacco portato avanti con la complicità attiva di una parte del sindacalismo concertativo (CISL-UIL) e l'opposizione di facciata della maggiore sigla del sindacalismo concertativo italiano, la CGIL. Opposizione di facciata che si è ben dimostrata nei casi oramai paradigmatici di Pomigliano e Mirafiori, dove la FIOM-CGIL ha accettato di partecipare a referendum-farsa aziendali al posto di rifiutare seccamente il ricatto di Marchionne e del governo rilanciando forme di lotta generalizzata. È notevole inoltre come solo ora che la CGIL-FIOM viene colpita comincino a parlare delle realtà dei reparti confino, dove fino a pochi anni fa venivano confinati i sindacalisti di base, grazie a pratiche delatorie da parte delle RSU concertative, e dove ora finiscono anche alcuni attivisti FIOM. Non possiamo, ancora, non notare la degenerazione di una parte di quel sindacalismo di base che oramai si ritrova invischiato in guerre intestine per le poltrone, con gli stessi segretari da vent'anni. Inoltre il principale sindacato di base italiano, l'USB, si sta sempre più avvicinando a posizioni vicine a quelle del KKE greco, partito comunista tra i più degni rappresentanti del comunismo autoritario e nazionalista, andando a proporre ricette quali la nazionalizzazione delle banche. A noi non ci interessa avere sfruttatori con il bollino di qualità dello stato italiano: non di sfruttatori non ne vogliamo proprio avere. Pensiamo che sia nell'ambito delle lotte all'interno delle scuole e delle università che in quello sui posti di lavoro siano da sviluppare ed appoggiare le forme di autorganizzazione e lavorare a stretto contatto con le organizzazioni che promuovono un agire libertario e autogestionario.

Crisi ecologica e autoritarismo

Oltre alle riforme di stampo neoliberista sul lavoro e sull'istruzione, e il conseguente peggioramento delle condizioni di vita per noi e l'arricchimento per chi è già ricco, viviamo anche nell'epoca della crisi ecologica: il sistema di produzione capitalistico, con il suo progetto di trasformare tutto il possibile in una fonte di lucro, non sta facendo altro che attaccare le basi stesse della vita biologica. Una crescita infinita in un sistema ecologico a risorse finite è semplicemente impossibile e pretenderla significa volere produrre un ecicidio di dimensioni



inimmaginabili. Siamo ben consci che la crisi ecologica ha radici profondamente

sociali, le stesse da cui trae origine l'attuale crisi che sta comprimendo i salari, tagliando i servizi e aumentando l'inflazione. Le

conseguenze più dirette della crisi ecologica le viviamo nella nostra quotidianità: consumo del suolo, cementificazione selvaggia, inquinamento delle acque, peggioramento della qualità dell'aria (e conseguente aumento di alcune patologie). Ma vi sono anche conseguenze più a lungo termine: effetto serra e riscaldamento globale, desertificazione e deforestazione. Le soluzioni del così detto "capitalismo verde" sono dei palliativi nel migliore dei casi e degli elementi peggiorativi nel peggiore: basti vedere l'esemplare vicenda dei biocarburanti che hanno portato ad ulteriore deforestazione da un lato e sottrazione di risorse per l'alimentazione dall'altro. La devastazione ambientale è connaturata all'attuale sistema di produzione.

Anche in questo campo, è necessario pensare a soluzioni che portino a pratiche radicalmente diverse nell'approcciarsi all'ecosistema, bisogna comprendere che esso non è un serbatoio infinito di risorse ma è l'ambiente in cui viviamo e che ci rimetteremo noi a distruggerlo.

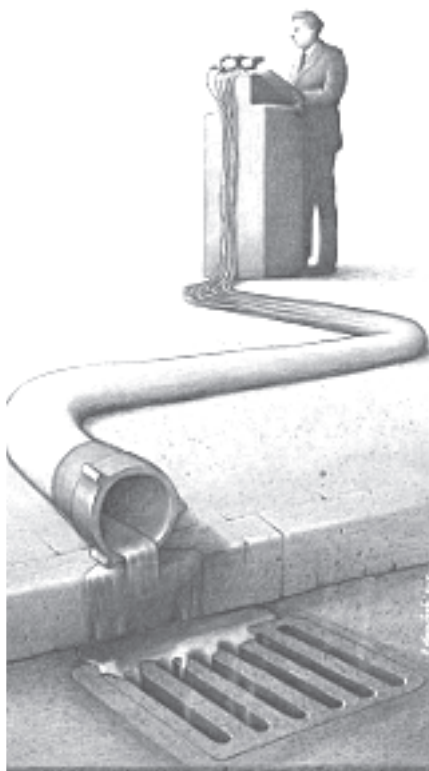
La questione di genere

Altro terreno su cui riteniamo necessario muoverci è quello della critica al patriarcato, che ancora domina la vita pubbliche e private di molte persone. Il patriarcato e l'oppressione di genere non solo colpiscono le donne (sul lavoro con salari inferiori a parità di mansione, nel privato con la sottomissione al padre-marito o con la violenza di genere) ma colpiscono anche quello che sarebbe il soggetto dominante, il maschio, intrappolandolo in un ruolo di dominatore che si vorrebbe come naturale. Donne e uomini devono essere portatori delle stesse libertà in tutti i campi. Il dominio del patriarcato è una costante nella nostra società, anche se tendiamo a scordarcelo, ma riaffiora in modo piuttosto evidente, anche se si fa di tutto per nascondere. Senza un radicale cambio di paradigma anche in questo ambito non sarà possibile definire un nuovo tipo di relazioni tra tutti gli individui basate sul riconoscimento dell'autonomia, sulla solidarietà, sul mutuo soccorso.



La crisi della democrazia rappresentativa

Vi è un grande mito da sfatare: che la democrazia rappresentativa sia il migliore dei sistemi politici possibili. La pratica ha dimostrato come le democrazie occidentali si



basano sullo sfruttamento del resto del mondo, grazie al quale riescono a creare un alto tasso di benessere al loro interno, pacificando i conflitti sociali. Eppure basta essere attenti per vedere l'abisso di autoritarismo e sfruttamento dietro la facciata pulita degli stati occidentali. Sfruttamento e autoritarismo che vengono subiti sia dalle popolazioni delle altre zone del mondo, grazie anche alle locali élite, ma che in tempi di crisi emergono anche all'interno delle stesse democrazie rappresentative tramite la repressione dei movimenti popolari e l'aumento dell'autoritarismo sul lavoro. Il

sistema della delega elettorale non fa altro che creare enormi reti clientelari e privare gli individui della propria autonomia decisionale. Superare la democrazia rappresentativa e i suoi enormi limiti significa riportare a ruolo di soggetto principale l'individuo con la sua autonomia e capacità di autogestione. Pensiamo che sia quindi da rifiutare qualsiasi ottica elettoralistica che pensi di poter co-gestire la crisi (vedasi la fallimentare esperienza di Uniti contro la Crisi).

Quale organizzazione?

Dato che è nostra intenzione opporci ai meccanismi gerarchici e autoritari non possiamo che richiamarci al principio della coerenza tra fini e mezzi nell'azione sociale. Dobbiamo, di conseguenza, organizzarci in un modo a-gerarchico e assembleare. Le decisioni vanno prese dall'assemblea con un processo di sintesi delle varie posizioni. L'assemblea può dare una delega strettamente tecnica ad un proprio membro: gestione della cassa, realizzazione di documenti, volantini, manifesti ecc. Le decisioni politiche invece non devono essere delegate, pena il ritornare nella separazione degli incarichi e nei leaderismi. Pensiamo che il soggetto principale rimanga comunque l'individuo, che mantiene la sua totale autonomia anche nell'ambito del collettivo. Pensiamo che sia altre sì importante collegarci, anche in modo organico, con le altre realtà libertarie presenti sul territorio nell'ottica di estendere il tessuto connettivo tra i soggetti che concepiscono in modo antiautoritario la politica.

**Let's cut ourselves free
from
AUTHORITY**



Il Collettivo Autorganizzato Uppercut si riunisce ogni venerdì dalle 15.30 in Via Don Minzoni 1/D (laterale di Via Farini)

mail: uppercut@canaglie.org

sito: uppercut.noblogs.org

